

La maggioranza di Governo della Regione Sardegna domenica vota NO ai quesiti referendari proposti per il consenso dei sardi. Soprattutto sul primo quesito, riferito alla legge “salvacoste” l’indicazione dell’Assessore agli Enti locali è stata chiara. NO all’abolizione, in contrapposizione al SI del centrodestra, capeggiato da Berlusconi che, in quanto “sardo”, vuole proteggere l’ambiente dell’Isola di Sardegna. L’unico vero problema per i cittadini sardi che non gravitano nell’area di centro destra, è proprio quello di sapere quali siano le indicazioni dei partiti del centro e della sinistra, perché anche in questa occasione, come in quella del precedente referendum per l’Istituzione delle nuove Province Sarde, il silenzio è d’oro. Non se ne deve parlare, raggiungere il quorum può essere pericoloso, quindi è meglio tacere e constatare la straripante pubblicità per il sì della Casa delle Libertà. Noi comunque per correttezza in chi governa la regione e per il rispetto degli eletti, che nel fare queste leggi hanno certamente voluto tutelare il nostro ed il loro territorio, nel dubbio, riteniamo di dover tenere queste norme, che possono essere modificate democraticamente, e quindi voteremo NO.

Per i nostri lettori e simpatizzanti che non hanno avuto modo di leggere sul blog di Tabacci il resoconto dell’Ufficio politico del 28 ottobre scorso, riportiamo integralmente il testo per le valutazioni e decisioni più opportune. Questo è un passaggio cruciale per la nascita del nuovo soggetto politico di centro e per il superamento del bipartitismo; l’individuazione degli incaricati per il coordinamento è sicuramente una decisione coraggiosa, ma anche piena di incognite. Lo spirito che anima l’iniziativa è in ogni caso apprezzabile e deve servire a dare gambe finalmente ad un progetto che molti attendono con interesse e speranza. “La nostra bravura adesso (ha scritto l’amico Perin nel suo blog) sarà quella di far capire alla gente le novità dell’ UNIONE DI CENTRO, far capire che è CASINI ad essere venuto sulle nostre posizioni e non viceversa. La forza delle nostre idee ed il nostro proporci uniti e coesi verso un comune obiettivo politico, dovrà riuscire ad attrarre quell’elettorato che non vede di buon occhio Casini. Quello che si sta realizzando è frutto di tanti mesi di lavoro e trattative tra i vari leader (non c’è stato immobilismo, come adombrato da qualcuno) ed abbiamo, per il momento, ottenuto il massimo di quanto era legittimo attendersi: adesso dobbiamo fare sforzo di umiltà, vestirci tutti della medesima casacca e lavorare nel territorio per cercare di far affermare questo terzo polo, che tanto può e deve fare per togliere il nostro Paese dalla deriva bipartitica”

Cari amici del blog,

ieri mattina a Milano si è riunito l’ufficio politico della Rosa Bianca per l’Italia. Proverò a riportare anche in questo spazio il senso del mio intervento nella riunione di ieri e a spiegare i prossimi passaggi che ci attendono. Se è vero che l’Udc fino a poche settimane fa ha ritenuto con i suoi vertici di poter rimanere a metà del guado della politica italiana, occhieggiando oggi a destra e domani a sinistra, la vicenda delle prossime elezioni regionali in Abruzzo ha finalmente chiarito – come da tempo andavo sostenendo nelle riunioni del gruppo parlamentare dell’Unione di Centro – che almeno finché Silvio Berlusconi e la sua esperienza di governo godranno del vento in poppa, spazio per le nostalgie ed i sogni di ritorno nel centrodestra non ce ne sarà. Le possibilità per Casini insomma di muoversi su tutti i fronti della politica si sono notevolmente ridotte. Questo ha impresso una forte accelerazione, finalmente aggiungo, nella direzione in cui ci siamo posizionati fin dalla nascita del nostro movimento. **Gli stessi esponenti di vertice dell’Udc hanno compreso che il tempo dei traccheggiamenti è finito ed occorre andare rapidamente verso un superamento della stessa Udc. Dialogando con tutti gli interlocutori naturali alternativi a Berlusconi e al suo alter ego sconfitto Veltroni, ovvero noi della Rosa per l’Italia, gli ex Popolari, i circoli Liberal e con tutti coloro che vorranno costruire un nuovo soggetto politico con noi.** D’altro canto sia prima del voto che dopo, l’Udc ha dovuto registrare il distacco verso il Pdl di interi “pezzi” dei suoi apparati locali. E, a mio avviso, a ben vedere si è trattato di uscite da non rimpiangere, anzi: chi se n’è andato evidentemente era più interessato alle questioni di potere che alla costruzione di un progetto politico.

Sulla base di queste premesse sta per nascere finalmente l’Unione di Centro vera e propria. Non più solo cartello elettorale con ricadute esclusivamente in Parlamento, ma nuovo soggetto politico presente con una nuova identità in tutto il Paese.

L’on. Adornato, anche sulla base del nostro contributo, sta lavorando all’elaborazione del Manifesto del nuovo soggetto che presto dovrebbe essere pronto in modo da lanciare entro l’inizio del prossimo anno partirà una grande campagna di adesioni.

Il realismo impone di comprendere fin da subito che l’apporto più consistente arriverà, soprattutto sul piano organizzativo, dall’Udc che dispone di sedi, mezzi economici, organizzazione e rimborsi elettorali consistenti. Ma nella nuova Unione di Centro saranno anche altre le forze che convergeranno e che porteranno il loro contributo politico e progettuale. Noi ci inseriremo all’interno di questo processo.

Diversamente sarebbe andata se Casini alle elezioni politiche si fosse alleato con Berlusconi: in quel caso noi saremmo andati da soli e, a prescindere dall’esito, seguiremmo ora un percorso diverso.

Così non è andata e non possiamo non tenere conto della realtà.

Sul piano organizzativo il nuovo soggetto comincerà a prendere forma a breve attraverso il lavoro dei coordinatori regionali, che insieme agli esponenti dell’Udc, di Liberal e degli ex popolari, Savino Pezzotta ed io abbiamo

concordato. Si tratta di: Saverio Romano (Sicilia), Talarico (Calabria), Cervellino (Basilicata), De Mita (Campania), Sanza (Puglia), Velardi (Molise), De Laurentis (Abruzzo), Adornato (Lazio), Nedo Poli (Toscana), Ubaldi (Emilia Romagna), Cozzari (Umbria), Pettinari (Marche), De Poli (Veneto), Tarolli (Trentino), Compagnon (Friuli), Pezzotta (Lombardia), Vietti (Piemonte), Barucco (Val D'Aosta), Lorenzelli (Liguria), Oppi (Sardegna).

A questi si affiancheranno dei coordinamenti regionali che verranno individuati nei loro componenti nelle prossime settimane coinvolgendo almeno un esponente per ogni soggetto della Costituente. Accanto ad un esponente Udc dunque, ci sarà un esponente dell'area degli ex Popolari, uno di Liberal ed uno della Rosa Bianca.

Coloro che entreranno nel nuovo soggetto, però, a mio avviso dovranno sentirsi motivati da un forte spirito di convergenza. Il progetto funzionerà solo se ciascuno dei protagonisti abbandonerà la propria maglietta per indossare quella nuova.

Dopo il Manifesto, la campagna di adesioni, le elezioni europee ed amministrative, la fase di transizione si completerà nel prossimo autunno con il primo congresso nazionale del nuovo soggetto.

La mia analisi è che gli attori di questa vicenda siano tutti un po' costretti nella direzione che ho indicato: inseguire strade alternative sarebbe solo velleitario. D'altro canto che la direzione non possa che essere questa era già stato confermato dalle urne che hanno decretato la scomparsa in Parlamento di decine di partiti e della sinistra radicale, ma anche della destra, in particolare, e sancito il diritto di continuare ad esistere di un'area centrale alternativa al Pdl. In questo momento poi è fin troppo agevole aggiungere che proprio il Presidente del Consiglio, con la sua strategia di chiusura totale verso il centro, rappresenta il miglior "alleato" per chi, come noi della Rosa Bianca, ha sempre lavorato per un distacco definitivo con l'area del populismo berlusconiano.

Le scelte del Presidente del Consiglio insomma agevolano l'operazione di mutamento genetico dell'Udc in Unione di Centro e rendono ragionevole ed indispensabile il contributo che anche noi possiamo dare.

D'altro canto chi pensa ad annessioni è totalmente fuori strada. Primo perché ragiono con la mia testa sempre e comunque e quindi non mi faccio anettere da nessuno. Secondo perché se analizziamo il quadro politico sarà facile osservare che semmai è il contrario, ovvero che l'Udc sta arrivando sulle posizioni che noi teniamo da molti mesi. E su queste posizioni, di alternativa al Pdl, di difesa del Parlamento contro la deriva presidenzialista in salsa sudamericana che ha in mente il premier – ed è questo il punto che dovrà caratterizzare la nostra attività politica nei prossimi mesi – mi sento assolutamente a mio agio.

Ma va detto pure che l'approdo finale del nostro percorso è ancora assolutamente lontano, in quanto Veltroni, nonostante il buon successo della manifestazione di ieri, appare un interlocutore troppo indebolito dai suoi stessi errori. Credo comunque che entro la fine dell'anno sarebbe opportuno ritrovarci tutti in una sorta di Montecatini conclusiva per spiegare le ragioni di questa convergenza verso il nuovo soggetto politico, discuterne ed avviare la campagna di adesioni al Manifesto.